

Aveva scritto uno «slogan» di protesta sui muri di una chiesa

A colloquio con il professore «pacifista»

E' il professore Giuseppe Marasso, del «Cena» di Ivrea, sottoposto ad una inchiesta disciplinare - Dice: «L'insegnamento deve essere inteso come una scuola di vita»

(f. b.) L'incontro avvenuto venerdì scorso a Torino fra il Provveditore agli Studi, il prof. Giuseppe Marasso, il preside dell'istituto «Cena» di Ivrea e i tre rappresentanti di Cgil, Cisl e Sism è valso soltanto a constatare che il procedimento disciplinare aperto nei confronti dell'insegnante di estimo ed economia agraria del «Cena» proseguirà il suo corso e si concluderà davanti alla commissione disciplinare scolastica.

Al prof. Marasso sono giunti numerosi attestati di simpatia e solidarietà, fra i quali vanno segnalati una lettera di otto insegnanti di Cuorgnè (spedita anche al Provveditore) ed una interrogazione all'assessore al lavoro della Regione Piemonte inoltrata dal capogruppo Psi dott. Nerio Nesi, che è anche presidente del Consiglio di Amministrazione dell'istituto «Cena».

Nell'interrogazione di Nesi si chiede all'assessore al lavoro «quali iniziative egli intenda assumere» di fronte all'atteggiamento del Provveditore «contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione nonché al dettato dell'art. 8

dello Statuto dei Lavoratori... che vieta di fare indagini sulle opinioni politiche, religiose o sindacali nonché sui fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore».

Abbiamo rivolto al prof. Marasso, che fa parte a Torino del Gruppo Europeo per la Pace, due domande: perché ha scelto di scrivere la frase incriminata («I cappellani militari sono scandalosi») e se ritenga questo gesto compatibile con la «dignità della funzione didattica» dell'insegnante (cosa che gli viene contestata dal Provveditore); e, in secondo luogo, quale significato egli abbia voluto attribuire alla sua frase.

«Io credo che tutti sappiano — ha risposto Marasso — che per i gruppi minoritari esiste un'estrema difficoltà di far conoscere le proprie posizioni perché i mezzi a disposizione di questi gruppi sono pochi e modesti: il volantino, il giornalino di dimensioni ridotte che circola fra poche persone, il manifesto».

Noi abbiamo pensato di utilizzare anche la scritta murale perché, come d'altra par-

te lo slogan adottato nell'occasione, è una forma di comunicazione estremamente semplice ed elementare che è in grado di raggiungere tutti: e, per gente come me che propugna una forma di "rivoluzione" non violenta, la possibilità di potere comunicare con gli altri costituisce uno dei principali mezzi di azione.

L'atto di scrivere su un muro eseguito da un professore, non lo ritengo per nulla lesivo della dignità dell'insegnante poiché è un atto educativo nella misura in cui il professore, di cui gli allievi conoscono il pensiero, dimostra anche col sacrificio personale la coerenza con le proprie idee. Saper dimostrare coerenza è un fatto educativo».

Alla seconda domanda Marasso, che ha già collezionato in pochi anni una dozzina di denunce, tutte per reati di opinione (apologia di reato, vilipendio alle forze armate, istigazione di militari alla diserzione, diffusione di stampa clandestina), ha risposto: «Ai cappellani militari, come cristiano, debbo contestare una assoluta incoerenza con il messaggio evangelico nel momento in cui, assumendo i

gradi di ufficiale, accettano una partecipazione attiva e un inserimento cosciente in una struttura le cui finalità sono in antitesi con il dettato cristiano: per questo ho scritto che sono scandalosi».



Il prof. Giuseppe Marasso